

INTERLOCUTORI

DARIO il Re del Regno di Babilonia

re il Re di Media

DANIELLO.

AZIONE SACRA.

rodac e' erovola di Babilonia

CANTATA

Or ministro ora interpreti or

L'ANNO MDCCXXXI.

DANIELLO, Profeta, Schiavo e fa-

vorito di Dario

ASENE, e Zarab del Regno di

ZARE, e ministro di Dario

CORO di Musicisti

De i Monarchi abbatuti

L'azione si rappresenta nella Reggia di Babilonia capitale del Regno di Dario

D A -

INTERLOCUTORI.

DARIO *il Medo, altrimenti Ciassare II. Re di Media.*

AMITI, *altrimenti Nitocri, sua sorella, vedova di Nabucodonosor, madre d'Evilmerodac, e avola di Baltasar, tutti e tre già Re d'Assiria.*

DANIELLO, *Profeta, schiavo e favorito di Dario.*

ASFENE, e } *Satrapa del Regno, e*
ZARE } *nemici di Daniello.*

CORO *d'Israeliti.*

L'azione si rappresenta nella Reggia di Susa, capitale del Regno di Dario.

DANIELLO.

P A R T E P R I M A .

A M I T I .

D El tuo Dio molto dici, e molto io credo.
 De i prodigj, ch' ei fece
 Sotto tre de l'Assiria
 Già Re possenti, io stessa
 Avola, madre, e moglie
 Fui spettatrice; e tu ne fosti ognora,
 Tu di Dio pieno il cor, pieno la mente,
 Or ministro, ora interprete, or Profeta.
 Lode a lui: lode a te.

D A N I E L L O .

Lode a lui solo,
 Regina. Un verme vil nulla si arroghi
 Su l'opre de l'Eterno,
 Cui rovesciar tutti fossopra in guisa
 Di fragil vase i grandi de la terra,
 Non costa che il volerlo. Su l'esempio
 De i Monarchi abbattuti
 Tremino quei che son, quei che verranno.
 Siri, Egizj, Caldei
 Son nomi, e nulla più. Quel ch'or si teme

*Polybist.
 apud Ce-
 dren. & alii.
 Dan. I. II.
 III. IV. V.*

Dan. XI. I.

Per-

- v. 2. Perfico impero , ebbro di fasto e d'oro,
 v. 3. Chiamerà da la Grecia
 Più forte Re , che gli porrà sul collo
 v. 4. Invincibile giogo; e poi di questo
 Lacereranno il Regal manto i quattro
 Del cielo opposti venti.

A M I T I .

Che qua giù non sia mai ferma grandezza,
 Fisso è dunque ne' cieli ?

D A N I E L L O .

- Hierem.*
XXV. 15. Guai , Amíti , a gl' Imperj ,
 Cui Dio faccia assaggiar del suo tremendo
 v. 29. Furor l' amaro calice . Beete ,
 Empietevi , e cadete ;
 Dirà 'l Dio d'Israel ; nè sia chi forga
 Dal lampo de la spada ,
 Che strisciare su voi farà 'l mio sdegno .
 Che se dove s' invoca
 L' alto mio Nome , alzo la verga , e batto :
 Voi sol , quasi innocenti ,
 Ne andrete immuni ? No :
 Immuni non ne andrete , o miscredenti .
 Più di leon feroce ,
 Darà da l' alto
 Dio la sua voce :
 E de la terra
 L' estremo lito
 v. 30. Del suo ruggito
 Rifonerà .

In sacco e cenere ,
 Grida , urli , e gemiti
 Date , o pastori .
 Il giorno è questo
 Nero e funesto ,
 Che ovili e paschi
 Vi struggerà . Più , ec.

A M M I .

Ma se 'l Dio d'Israel tanto s'innalza
 Su gli Dii de le genti ;
 Voi , suo popolo eletto ,
 Come in tanta giacete
 Misera oppressi , schiavi , ad esso in ira ,
 A tutt' altri in obbrobrio ? E noi , che 'l nostro
 Culto negando a lui , lo diamo a tanti
 Peregrini e natii numi , a voi sola
 E poca gente sconosciuti e abbietti ,
 Vantiam regni , grandezze , onori , e forze ?
 E quantunque talor Re più possente
 Prevalga , i nostri Dii stanfi ne i loro
 Templi , e onore indistinto
 Rendono loro il vincitore e 'l vinto ?
 Voi pur regnaste ; è vero :
 Ma fu quel vostro impero
 Torrente , che passò .
 Il nostro , sì , qual grande
 Fiume , che i rami spande ,
 Crebbe in più regni altero ;
 Nè mai nel lungo corso

Povero d'acque andò. Voi, ec.

D A N I E L L O.

- Dan. IX. 4.* Grande e terribil Dio, co' tuoi fedeli
De' tuoi patti custode !
- v. 5.* Noi spergiuri, noi perfidi, rivolte
T'abbiam le spalle, e per sentieri obliqui
Abbiam corse le vie de i mali nostri.
- v. 6.* Gridano i tuoi Profeti, e a le lor voci
Non dier fe, non orecchio
A norma de' tuoi Re Giuda e Israele.
- v. 7.* Dal tuo canto è ragion. Rossor noi copra.
Prema noi schiavitù. La tua giust'ira
- v. 12.* Fe la nostra miseria, e in tua vendetta
Armò l' Assirie genti,
Del santo Tempio e de la Terra eletta
Sterminatrici. Ah ! ceda,
Ceda sdegno a pietà ; nè l'idolatra
Turba più esulti, e gridi :
Ov'è 'l Dio d'Israel ? Ma 'l lieto giorno
- v. 24.* Verrà . Quanto ancor resta
Di duro spazio al settantesim' anno,
Fia 'l termine de' mali a noi prescritto.
Felice dì ! ma più felice ancora
- v. 25.* Quello, in cui si cancelli
L' iniquità : muoja la colpa : a noi
Scenda qua giù l' eterna
Giustizia : de' Profeti
Cómpiansi i vaticinj ; e s' unga il Santo
De' Santi, atteso e sospirato tanto.

Popo-

Popolo reo , che fai ?

Di quel che neghi e uccidi , v. 26.

Popol tu non farai

Caro ed eletto .

Dopo infelice guerra

Cadranno i mal difesi

Tuoi muri e Tempio a terra ;

E tu per sempre andrai

Ramingo e abbietto . Popolo , ec.

A M I T I .

Non so che , più che d'uomo ,

Suona il suo dir : ma a penetrar nol giungo .

Verace e' fia . Daniel non mente ; e sopra Cap. VI. 4.

Quanti ha 'n sua Corte , a ragion l'ama e onora

Il mio Real germano . Asfene e Zare ,

I due primi del trono

Satrapa , colà scorgo : ambo egualmente

Del Profeta nemici .

A chi merto ha maggior , non manca invidia .

A S F E N E .

O dolore ! o supplizio

Spaventoso al pensier , funesto al core !

Andiam , pria che del nostro

Rossor , del nostro torto

S'apra a gli occhi del volgo il tristo aspetto :

Andiamo a rintanarsi , ove più cupe

Si profundan le valli , ove più alpestri

Si dirompono i monti . Abbiam veduto

Ciò che abbiamo a sperar da lunga fede .

O di mal logra etate aspra mercede!

Z A R E.

Non disperiam sì tosto, amico Asfene.

A S F E N E.

Colui sul regio cor di noi trionfa.

Z A R E.

Regio favore è mobil cosa e lieve.

A S F E N E.

Non so con quai prestigj egli abbia l'arte

Di sedurre i suoi Re: nè Dario è l' primo.

Gli onori a lui corrono a folla. Tutte

Passano per sua mano

Le grazie; e un grado a pena

Gli s'interpone al trono. A lui cotanto

Giova in falsa pietà certa arditezza

Di libero parlar, con cui sovente

Sgrida, accusa, rinfaccia:

Tal che 'l suo par consiglio, ed è minaccia.

Compiacer e lusingar

Non fa mai quel labbro austero.

Parla altero, e vuol regnar

Su gli affetti del suo Re.

Pur si soffre; e un dir protervo,

Che delitto in altri fora

(Oh miseria!) a lui vil servo

Grazia impetra, e ottien mercè. Compiacer, ec.

A M I T I.

Satrapi, o ria sciagura il cor vi stringe;

O periglio fatal vi sta sul capo.

A S F E -

A S F E N E .

Ah Regina ! il dirò , benchè sul volto
 Mi salgan fiamme di vergogna e d'ira .
 Un vilissimo schiavo ,
 Obbrobrio de la terra ,
 Daniel , Giudaica schiatta , a noi , del Medo
 Formidabile impero
 E sostegno e splendor , dovrà dar leggi .

L'abbiam sofferto eguale : assai maggiore
 Or soffrir lo dovrem . Dario 'l dichiara
 De' suoi satrapi il primo ;
 E quasi nel gran giro
 De' regni suoi mente non sia , nè core
 Sovra cui ripolar , pensa in lui solo
 Tutto depor de l'ampia mole il pondo .

A M I T I .

Questo è 'l vostro rancor ?

Z A R E .

Questo , sì , questo
 Torbida ne fa l'alma , e scuro il ciglio .

A M I T I .

Re non prese giammai miglior consiglio .

A S F E N E .

Come ?

A M I T I .

De' non intesi
 Sogni a Nabuco chi svelò gli arcani ?
 Chi spiegò a Baltasár le ignote cifre
 Su la parete impresse ?

Cap. II. C
 IV.
 Cap. V.

Felice il Re, cui tal ministro è al fianco.

Fra voi, che tanto ne mostrate affanno,

Mi si additi l'eguale; e l'Re condanno.

Z A R E.

Per nascita Giudeo...

A M I T I.

Le nobil' alma

Nascono in ogni clima.

A S F E N E.

Sorte misero il rese.

A M I T I.

E grande il fe virtù.

Z A R E.

Gli onori accetta.

A M I T I.

Offerti, e non ambiti.

A S F E N E.

Fra gli agi ei sta.

A M I T I.

Ma colpa a lui non giugne.

Z A R E.

Il viver ne la Reggia

Contamina i migliori.

A M I T I.

Ei da' cibi si astenne.

Cap. I. 16. Da sua legge victati; e de la mensa

Real non l'invogliò lautezza e pompa.

Chi di quello del Re non s'empie ingordo,

v. 17. Puote anche in Corte esser profeta e santo.

Ad-

P A R T E P R I M A . 225

Addio. Siate più giusti. Un cor gentile
De l'onor dato al merito esulta e gode.
Ma 'l vil? Pena il contrista, e sdegno il rode.

Si affisa aquila eccelsa in faccia al Sole.
Basso notturno augello i rai ne fugge.
Invidia a l'altrui ben si lagna e duole;
E qual ruggine il ferro,
Se stessa di rancor consuma e strugge. Si affisa, ec.

Z A R E .

Non è più da soffrir . Già 'l laccio è reso!
Meco ho satrapi e duci .
Facciafi reo Daniel .

A S F I E N E .

Reo? di qual colpa?

Z A R E .

Sia innocente , sincero,
Fido al Re , giusto a tutti: il cor , la mano
Abbia puri da fasto e da interesse :
Resta ancora una via , per cui possiamo
Trarlo a certa ruina .

A S F I E N E .

Oh fosse ver !

Z A R E .

La stessa

Cap. VI. 5.

Sua Legge il perda , e 'l suo Dio stesso . A tempo
Qui 'l Re . Tu mi seconda .

A S F I E N E .

Regganti i numi , e l'empio si confonda .

D A R I O .

Trono e scettro , non piacete ,
Se chi è Re non difendete
Dal rimorso , e da la colpa .

Giusto io sono :

Ma se quegli , a cui confido
Le mie leggi e 'l mio potere ,
Manca iniquo al suo dovere ;
Non mi serve il fallo altrui

In ragion di mia discolpa . Trono ,

Quetati , o cor di Re . Fra quanti intorno

Cingono il regio fianco ,

Già trovasti in Daniel quella virtude ,

Che la tua gloria , e 'l bene

Faccia de' tuoi vassalli . Ei per lung' uso

L' arte fa del governo , e le sue foglie

Oro non penetrò , nè pianti amari

Le bagnar di meschini ,

Per rapina , o per torto

Oltraggiati da lui . Fremane invidia :

Vo' che regni , e non abbia

Sopra lui che 'l suo Re .

A S F E N E .

L' odo , e non moro ?

Z A R E .

v. 6. Dario , gran Re , de la tua fama al pari
Sieno eterni i tuoi giorni .

v. 2. Tu che oltre a cento ampj governi invitto
Stendi il tuo scettro , e tutti

Col tuo fenno li reggi , e col tuo nume ;
 Qual abbiano oggi preso
 Saggio consiglio magistrati , e duci ,
 E satrapi , e senato ,
 Per gloria tua , per comun bene , ascolta .
 Esca , e si sparga imperiale editto :
 Non sia ne le tue terre alma sì audace ,
 Che nel volubil giro
 Di trenta giorni osi nè a Dio , nè ad uomo ,
 Fuor che a te , chieder grazie , e porger preghi .
 Chi reo manca al comando , abbia la fossa
 De' lion per carcere , e 'l lor ventre
 Famelico per tomba .
 Tu conferma il decreto ; e 'l regio impronto
 Sacra lo renda e irrevocabil legge .

D A R I O .

Qual legge , o Zare !

Z A R E .

Inveterata e giusta .

D A R I O .

Voti uom mortale esigerà qual nume ?

A S F E N E .

Se 'l Re sostiene de gli Dii le veci ,
 Del par con loro abbia comune il culto .

D A R I O .

Sdegneranfi .

Z A R E .

Benigni

Son essi , o non son Dii .

D A R I O.

Del folle orgoglio
Rideranfi i vassalli.

A S F E N E.

v. 8. Vizio non è ciò ch'uso approva. Tanto
I Re Medi, e i Re Persi, onde col sangue
Derivò a te l'impero,
Fecero ancor. Tu n'hai l'esempio.

Z A R E.

Sire,

La maestà del grado
È tutela del trono;
E quanto più i vassalli
Ottengono dal Re, più nel lor petto
Verso lui con l'amor cresce il rispetto.
Bel piacer di tua grandezza,
Solo oggetto, e solo nume
Farfi omai di tutti i cori.
Tal si pregia il maggior lume,
Che riceva e cielo e terra
Da lui solo ogni bellezza
E di raggi e di colori. Bel, cc.

D A R I O.

v. 9. Facciafi. Non mi move
Il decreto a segnar spirto d'orgoglio.
Uso mi sforza, e con l'assenso onoro
La memoria e l'esempio
Di chi prima regnò. Se non l'imito,
Mostro di condannarlo. In quel momento,

Che

Che a l'impero salii , giurai sincero
Di mantener, non d'abolir le leggi.

A S F E N E .

O sovra gli altri di regnar ben degno ,
Che servi al giusto , e su te stesso hai regno !

Z A R E .

Cantiam lieti il trionfo . Al suo Re manchi ,
O al suo Dio , non ha scampo il reo nemico .

A S F E N E .

L'opra compisci , o Zare ,
Ben cominciata .

Z A R E .

Il più s'è fatto . In Corte
Perder un innocente è agevol cosa :

Ma sorprendere un Re non è sì lieve.

L'infidie in faccia al trono

O meno ardite , o men felici sono .

D A N I E L .

Cari , e da me compianti
Di miseria compagni !

Eccoci a novi mali . Empj ne vuole

Il sacrilego editto ,

O estinti . Han pervertito il buon regnante

Malvagi adulatori , e con l'iniqua

Turba si attenderà , che i nostri voti ,

Al gran Dio sol dovuti ,

S'offrano ad uom , che Re quantunque e grande ,

Non è al fine che un uom . Non vi atterrisca

La minacciata pena . A Dio fiam fidi .

v. 10. Morir per lui non è morir . Rivolto
 Ver Solima lo sguardo , e là cercando
 Con la mente e col cor l'orme del santo
 Luogo , ove spesso egli discese in fiamma ;
 E al suol piegando le ginocchia umili ,
 Facciamo omai , che in lamentevol canti
 Al Re de i Re falgan le preci e i pianti .

C O R O D' I S R A E L I T I

Dan. III.
 39.
 v. 45.
 Giusto e possente Dio , se del tuo sdegno
 Rei siamo ancor , ben ne punisci . In noi
 Cada pure il flagel del tuo rigore :
 Ma trovi in noi fido e contrito il core .
 Che se per gloria tua confonder gli empj
 Ti piacè , ogni lor possa
 Resti abbattuta , e a lor vergogna e duolo
 Sappian , che tu sol regni , e sei Dio solo .

Fine della Prima Parte .

PARTE SECONDA.

DEbil condescendenza a reo consiglio.

D A R I O .

Che far altro io potea ?

A M I T I .

Più Re mostrarti.

O vano , o periglioso era il rifiuto !

A M I T I .

Temo danno maggior da vile assenso.

D A R I O .

Non veggio la ragion del tuo timore.

A M I T I .

Ponti dinanzi a gli occhi

L'iniquo editto di Nabuco , e trema .

D A R I O .

La statua d'or , che in Babilonia eresse ,

Rammenti forse ?

A M I T I .

In cui

D'esser qual nume idolatrato ci volle .

D A R I O .

Diverso è 'l caso . Ei legge

Fece di novo esempio .

Quel

VI. 8.

Quel de i Re Medi e Persi
 Sta in mio favor: nè solo
 Mi giustifica l'uso;
 Ma si fa mio dover.

A M I T I.

Ciò ch' è malvagio,
 Nè lunga età, nè vecchio uso discolpa
 Dinanzi a Dio. Le leggi,
 Che non son giuste, abusi son, non leggi.
 Dario, fratel, sul fido
 Popolo tuo ti basti
 Regnar qual Re: non t'innalzar qual nume;
 E più d' infidie rec, d'odj nemici
 Temi il velen di lingue adulatrici.

Sei Re: ma alterezza
 Di eccelsa grandezza
 L'idea non ti tolga
 De l'esser mortal.
 Di chi volle altero
 Incensi ed altari,
 Abbiam non straniero
 L'esempio fatal. Sei, ec.

D A R I O.

Dura condizion di chi altrui regge,
 Dover talvolta a forza
 Cosa oprar che gli spiaccia, e suo malgrado
 Lasciarsi trar da la ragion di stato,
 Ove meno c' vorria.

A S F E-

A S F E N E .

Re sì turbato ?

D A R I O .

L'editto , che fegnai , divien mia pena .

A S F E N E .

Il popolo n' esulta , e tu n' hai gloria .

D A R I O .

Meglio fora abolirlo .

A S F E N E .

Non è più 'n tuo poter . Sacra è la legge .

Z A R E .

Profonder grazie in anime perverse

Le fa peggiori . Il tuo più caro è 'l primo

A mancarti di fede e di rispetto .

D A R I O .

Che dir vorrai ?

Z A R E .

Non imponesti , o Sire ,

Che in tutti i regni tuoi non sia chi ardisca

Offrir preghi che a te ?

D A R I O .

Pur troppo è vero .

Z A R E .

E che 'l reo trasgressor darfi a i lions

Si debba in pasto ?

D A R I O .

E' tal l' editto .

Z A R E .

Or sappi :

Da-

Daniello

D A R I O .

Aimè !

Z A R E .

Schiavo Giudeo , sprezzando

13. Decreto e Re , chino i ginocchi a terra ,
Mormorar le sue preci una e due volte
Osò al Dio d' Israel : sì di sua sorte
S' abusa , e nel suo core
Del comando si ride , e della pena .

A S F E N E .

Ma non fia ch'ei ne rida in faccia a morte .

D A R I O .

Morte a Daniello ?

Z A R E E A S F E N E .

A lui .

14. Za. Morte sì . Scritta è la legge .

Da. Si cancelli . $\left. \begin{array}{l} \text{Asf.} \\ \text{Zar.} \end{array} \right\} \text{Non si può .}$

Da. Re son io . L'abolirò .

Zar. $\left. \begin{array}{l} \\ \text{Asf.} \end{array} \right\} \text{Nol tentar : che è tuo periglio .}$

Da. Empia legge ! Asf. Ufo l'approva .

Da. N'ho rimorso . Zar. Or più non giova :

Da. E morrà ? Asf. Chi la oltraggiò .

Za. Tuo è 'l comando . Da. E tuo è 'l configlio .

D A R I O .

Mi si minaccia ancor ? Tanto v'è a core

Per-

Perder un infelice ? e così poco
 Compiacere al Re vostro ?
 La legge non si stende ,
 Fuor che a' sudditi miei , che adoran meco
 Gli stessi Dii . Daniello ,
 Schiavo sì , non vassallo , è d'altro rito ,
 E conosce altro Dio . Deh questa volta
 In profitto gli sia la sua miseria ,
 E in difesa il mio amor .

Z A R E .

Questo il compiangi ;
 E nulla più . Sappilo ancor : per legge ,
 Che a indelebili note
 Han la Media e la Persia affissa al trono ,
 Qualunque editto , che segnato e fermo
 Siasi una volta , rivocar non puossi
 Nè dal Re , nè dal Regno .
 Daniello al par di noi t'è servo . E' forza
 Ch' ci mora , e morirà . Non parla in noi
 Astio , ma zelo ; e tu salvar nol puoi .

A S F E N E .

Vedilo da soldati
 Legato e cinto . D'ogni crade e sesso
 Miste il premon le turbe ,
 E gridano sua morte . Eh l'abbandona
 A la tua sicurezza , al suo delitto .

D A R I O .

Misero Dario ! Scellerato editto !

Z A R E .

Z A R E .

Non lo compiangere . A regio core ,
 Quando giustizia sforza a rigore ,
 È debolezza sentir pietà .
 Reo che miri con mesto semblante
 Condannarlo il suo regnante ,
 Da l' idea di quel dolore
 Raddolcita , o vendicata
 La sua pena crederà . Non , ec .

D A R I O .

v. 16. Caro Daniel, così ti perdo? E quale

Dopo te più mi resta
 Fido amico, e buon servo? Io non t'accuso
 Del trasgredito impero .

v. 6. Duolmi di me, che fui sorpreso, e soffro

Ne la perdita tua la dura pena
 Di quella ch'io m'imposi iniqua legge .

D A N I E L L O .

Iniqua, o Re, ben la chiamasti; e t'era
 Facile il ravvisarla
 Dal sacrilego culto ,
 Ch'empietade esigea . Temer ti fece
 L'uom, più che Dio! Peccasti. Il primo, oh fosse
 Questo ancora il maggior de' tuoi supplizj!
 È che sia tratto io tuo buon servo a morte.
 Tu per me n'hai martire .
 Io pietà n'ho per te . Ti lascio afflitto :
 Ma reo . Questo è l' mio affanno .
 Tu 'l fallo emenda . Ad ogni patto annulla

Il perverso decreto ,
 Nè voler dopo me perder te stesso ,
 Basti a te de l' oppresso
 Popolo udire i voti ,
 Del mendico i sospiri ,
 De l' oltraggiato i gemiti . Deh lascia ,
 Lascia a Dio ciò ch' è suo . Da lui conosci
 Ciò che credi esser tuo . Lusinga e frode
 Non s' accosti al tuo foglio .
 Regni teco giustizia , e abbatti orgoglio .

D A R I O .

O Dio ! non più : nel tuo parlar sì saggio
 Più conosco il mio danno .
 Sa 'l ciel , che se a me dato
 Fosse col sangue mio , non che col vano
 Poder di mia grandezza ,
 Torti al furor , che estinto
 Te vuole , e me infelice ,
 Prodigio ne farei fino a l' estrema
 Goccia . Ma nulla può chi piange e soffre .
 Vanne , e assolvi il tuo Re , che ti compiangi ,
 Non ti condanna . Ancora
 Sarà 'l tuo Dio , quel Dio che sempre adori ,
 Il tuo liberator . La sua possanza ,
 Che farà tua salute , è mia speranza .

Caro ... aimè ! ... Che fiero addio !

Non so come io pur non mora .

Ma un prodigio è questo ancora

De la fe che ho nel tuo Dio .

Senza lei , ch' è mio soccorso ,

M' avria ucciso

Il rimorso ,

E 'l dolor mio . Caro , cc.

Z A R E .

Non più indugj , uom Giudeo . Cadongia l' ombre
A la fossa .

A S F E N E .

A i lioni .

Z A R E E A S F E N E .

A morte , a morte .

D A N I E L L O .

Più che a la morte , invito

Voi mi fate al trionfo , anime vili .

Fortezza è meco , perchè meco è fede .

Offro me stesso in pronto

Sacrifizio , per gloria e per difesa

De la Legge cui servo ,

E del Nume che adoro . Andiam . Qualunque

Ne fia l' evento , la cagion mel rende

XIV. 37. Caro e felice . Mio Signor , mio Dio ,

Che mai non abbandoni

Chi ben ti serve ed ama ,

Ricordati di me : reggi i miei passi :

Avvalora il mio spirto ;

E sostieni il mio fral nel fiero incontro .

Gran Dio , cui son sommessi

I venti e le procelle , in onta e pena

De' miei che sono tuoi nemici ancora ,

L' inef-

L' ineffabil tuo Nome abbia vittoria ;
 E non soffrir , che di stranieri Dei ,
 Che Dei non furon mai , sia la tua gloria .

 Mi confido in te , mio Dio ;

 Ma tal forse non son io ,

 Che tu debba i tuoi prodigj

 Operar per mia salvezza .

 In me adempi il tuo volere :

 Che non manca a te 'l potere

 Di confonder chi t' ignora ,

 Di punir chi ti disprezza . Mi , ec.

 Z A R E .

Con la gran mole di quel falso omai VI. 17.

Chiudete il nero ingresso

De la cava , o custodi ; e a liberarti

Venga poscia il tuo Dio .

 A S F E N E .

 Vedesti , o Zare ,

Con qual fatica a superar si giunse

L' animo regio affascinato e cieco ?

 Z A R E .

Ragion non valse : lo costrinse tema .

Se sopra i Re necessità non fosse

Talor , guai per chi serve .

Ne i lor riguardi han la catena anch' essi .

 A S F E N E .

Chiuso è già 'l varco . Andiamo

Sonno a goder tranquillo :

Ben , che di rado ad uom di Corte avviene .

Y ij

A M I-

V. 17.

Prima quel varco assicurar conviene

Col regio anel . Voi pure

Apponetevi il vostro ;

*Hieron. Com-
mentar. in
Daniel. col.
1097.*

E in patto eguale ogni poter si tolga

Di nuocere al meschino , e di giovargli :

Z A R E .

Facciafi : ma qual vana

Cautela ?

A M I T I .

*Idem. l. c.
col. 1096,*

Il Re lo impone . Ei de' lioni

Non teme ; e di voi teme ,

Fieri più de le belve .

A S F E N E .

Eh che a quest' ora il nudo spirito errando

Andrà fra l' ombre de la notte eterna .

A M I T I .

Dan. VI. 18.

Barbari ! in qual gittaste

Mar d' affanni il Re vostro ? Egli inquieto

Geme , piange , sospira ,

Sdegna cibo e riposo ; e non ha voce ,

Che per dolersi , e per chiamar Daniello .

Piacevi , o scellerati ,

Cotesto suo dolor ? L' odio e 'l livore

Ne presenta con fasto e con diletto

Al vostro cor le immagini funeste .

Ma trematene ancor . Voi lo faceste .

A S F E N E .

Cederà quel suo cordoglio .

Zelo

P A R T E S E C O N D A . 341

Zelo e amore
Anche in noi ritroverà .
Gli faria di poco onore
Non vantat che in un sol core
Innocenza e fedeltà . Cederà , ec.

A M I T I .

Chi più compagnerò ? Dario , o Daniello ?
Daniello è fra lioni :
Dario sta fra malvagi . A quel può Dio
Porger aita : a questo
Onde verrà consiglio ?
Ah ! se manca il Profeta ,
Anche il Re perirà . De l' uno il rischio
Temo ; il dolor de l' altro :
E se pietoso gli è 'l dolor , pietade
Non gli userà stuolo perverso e fello .
Chi più compagnerò ? Dario , o Daniello ?

Sono qual pastorella ,
Che insultar lupo ingordo
Vede a la cara agnella ,
E minacciar ria fiamma i patrij tetti .
Questi or riguarda , or quella :
Non fa che farsi ; e intanto
Dividono il suo pianto
Que' due de l' amor suo teneri oggetti . Sono , ec.

D A R I O .

Che lunga infauستا notte ! Aspri pensieri
Fan di me strazio , fieri

Y iij

Più

Più de' lions , onde il Profeta è cinto .

A M I T I .

v. 16. Come , o signor ? Quando fiducia hai certa ,
Che tra le belve al tuo Daniel sia scudo

III. 24. Quel Dio , che i tre fanciulli
Preservò da le fiamme ,
Tanto affanno perchè ? Dario , o ben ferma
Non è tua fede , o 'l tuo dolore è ingiusto .

D A R I O .

Mal comprendi il mio duol . Credil rimorso ,
Non diffidenza . Amico
Debile , e Re da poco ,
Vincere io mi lasciai da timor vano ,
E di falsa ragion diedi a i riguardi
Quell' innocente in vittima .

Z A R E .

VI. 19.

Che tardi ?
Vedi . L'aurora
Già 'l cielo indora .
Già fuggon l'ombre .
Già spunta il dì .

A S F E N E .

Or t'è concesso
Con dolce amplesso
L'Ebreo diletto
Strignerti al petto .

Z A R E E A S F E N E .

Dal suo difeso

Nume

Nume possente ,

Quell' innocente

No non perì .

D A R I O .

Voi del pari insultate , empj e insolenti ,

Il cielo , e 'l vostro Re . Su , si differri v. 20.

Quell' antro .

Z A R E .

Alza la voce , onde là giuso

Ne arrivi il suono , e udir colui ti possa

Entro la cupa sanguinosa fossa .

A M I T I .

Orgoglio da empierà non va disgiunto .

D A R I O .

Daniello . . . ah ! che i singhiozzi l. c.

Rompon la voce , e me l' affoga il pianto .

Mio buon Daniel , servo di Dio vivente , l. c.

Quel Dio , che ognor t' odo sul labbro , e ognora

Ti sta nel cor , non mai pregato in vano ,

Potè pur torti a l' ugne ,

Ed a le zanne de' lions ? Omai

Questi iniqui confondi .

Dillo . Tu vivi ; e al tuo signor rispondi .

D A N I E L L O .

Vivi , o mio Re , vivi in eterno . Anch' io v. 21.

Uno farò de i grandi

Prodigj del mio Dio .

A quest' orrida fossa

Scese un Angelo suo , che de' lioni
 Chiuse la gola , e del natio furore
 Sì li spogliò , che me li scorsi al piede ,
 Quai mansueti agnelli .

Ei non vide in me colpa :
 Nè a te , Sire , io peccai .
 Chi verso il Re colpevole si sente ,
 Appo Dio comparir non può innocente .

Z A R E E A S F E N E .

Miseri noi !

D A R I O .

v. 23.

Che giubilo ! Su , tosto
 Vieni dal feral luogo al regio amplesso .

A M I T I .

Daniello ... o meraviglia ! illeso il veggo
 E le carni e le vesti . A lui cotanto
 Valse giustizia e fede .

D A R I O .

v. 24.

Si gettino colà Zare , ed Asfene ,
 E mogli , e figli ; e tutto si disperda
 Da la terra il lor seme .

A S F E N E .

Aimè !

Z A R E .

Vincesti ,
 Dio d' Israel , vincesti .

A S F E N E .

O strazj !

Z A R E .

Z A R E .

O scempj !

A M I T I .

Già son laceri pezzi , e già nud' ossa . 1. c.
La grandezza così pere de gli empj .

D A N I E L L O .

Non basta , o Re , la pena de i malvagi .
Il sacrilego editto ,
Opra de i lor consigli , ancor sta impresso .

D A R I O .

Su , si cancelli ; e questo
Si pubblici , si tema , e si ubbidisca . 2. 25.

A miei popoli pace
Siasi , e pace si aumenti .

Con immutabil legge ordino e voglio ,
Che in tutti i regni miei s' adori e tema
Il gran Dio di Daniel . Questi è 'l Dio vivo :
Dio ne' secoli eterno .

Non mai crollò 'l suo regno . Il suo potere
Non mai termine avrà . De' suoi fedeli 2. 26.

Egli solo è 'l riparo , ei la salvezza .
Maraviglie e portentosi in terra e in cielo
Opre sono di lui , che de' lion
Chiuse la bocca , e liberò Daniello .
Temasi il Dio di Giuda e d' Israele .

T U T T I .

Temasi il Dio di Giuda e d' Israele .

C O R O.

Dio che fa mai de l'empio? Al par de' monti
Questi asconde a ne' cieli il capo audace:
Ma non fu che un momento
La sua grandezza, e la disperse il vento.
Dio che fa mai del giusto? Egli lo affina,
Qual oro al foco, a sofferenze e mali;
E quando il mostra più abbattuto e oppresso,
Gl'innalza in trono il precipizio stesso.

F I N E.